

Il pelo e il vizio di Berlusconi

Un anno fa il primo trapianto di capelli. Ieri il secondo. Ecco perché ha bigiato il Consiglio dei ministri

di Andrea Bonzi e Marco Zavagli / Ferrara

GUERRA ALLA CALVIZIE L'aveva detto al consiglio nazionale di Forza Italia, alla fine di luglio: «Con la forza della volontà si può ottenere qualsiasi risultato, dalla vittoria sul cancro a quella sulla calvizie». Ma per combattere la cronica mancanza di capelli

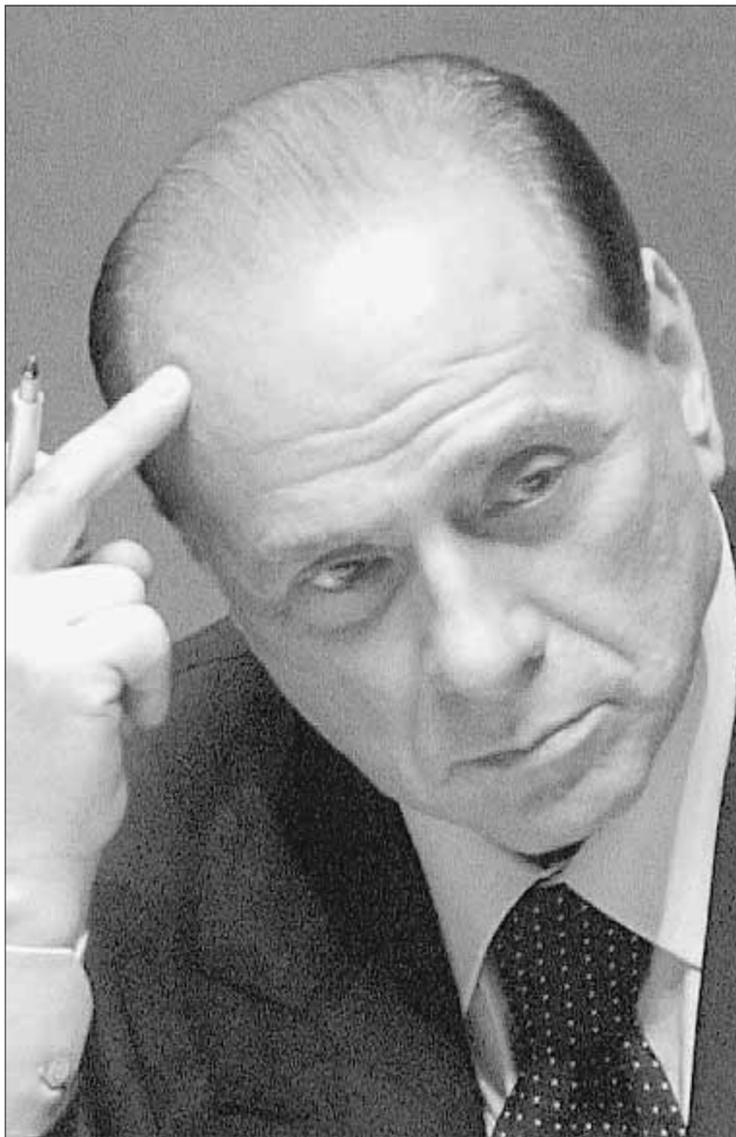
ci vuole anche un buon chirurgo tricologo. Così il premier Silvio Berlusconi è tornato ieri a Ferrara dal suo specialista di fiducia, il dottor Piero Rosati, a un anno esatto dal suo ultimo trapianto. Ricordate il tormentone della bandana? Berlusconi ricevette a Porto Rotondo il collega inglese Tony Blair con la testa ricoperta di un fazzoletto bianco. Non solo un vezzo del momento: dopo molta insistenza (e svariate smentite, anche dello stesso Rosati, che si è protetto dietro al segreto professionale), Berlusconi ammise che la bandana serviva per coprire il trapianto di capelli appena avvenuto. «Meglio qualche capello in più» disse sorridente a un ragazzo che si complimentava per il look aggressivo, confermando indirettamente il blitz al poliambulatorio ferrarese di via Piangipane, avvenuto proprio il 5 agosto 2004. Il risultato fu così soddisfacente che, da lì, in poi, Berlusconi si mise a consigliare a tutti «l'indirizzo giusto»; «molti miei colleghi europei sono interessati a quest'intervento», disse nel salotto di Bruno Vespa a fine marzo.

In gran segreto, ieri mattina Berlusconi si è presentato nuovamente da Rosati. Una clinica molto discreta, a pochi passi dal centro storico della cittadina estense, ma assolutamente prestigiosa: il titolare figura tra i primi cinque specialisti del capello al mondo, e ha al suo attivo altri clienti eccellenti dello sport e dello spettacolo. Il suo nome balzò alla ribalta internazionale della medicina alla fine degli anni '90, quando portò a termine il primo trapianto di capelli e cute al mondo tra due persone diverse, non per autotrapianto (le pazienti erano due gemelle di Trento). Secondo alcune testimonianze, Berlusconi sarebbe entrato nello

studio di Rosati attorno alle 8.30 della mattina, poco dopo i suoi bodyguard si sono presentati in un bar vicino per fare colazione. Nessuno spiegamento di forze: le macchine della scorta si sono sparpagliate per la zona, senza concentrarsi nel cortiletto interno della clinica come l'anno precedente. Alle 17, il premier sarebbe uscito con un vistoso copricapo in testa, per poi defilarsi sull'auto blu. Impossibile contattare il dottor Rosati: l'ambulatorio, infatti, è chiuso per ferie (per il premier evidentemente è stata fatta un'eccezione), e in casa dello specialista la segreteria telefonica non accetta più i messaggi. I capelli, dunque, rimangono tra le preoccupazioni principali di Berlusconi: ancora una volta, nei giorni che si avvicinano alla visita tricologica, il capo dell'esecutivo quasi scompare. Se 12 mesi fa si affastellavano le ipotesi, questa volta il quotidiano *Liberò* l'ha buttata un po' sul tragico, scrivendo che «Lo stress da partito unico» aveva messo ko Silvio. «Bloccato da domenica con la febbre - scriveva due giorni fa l'"house organ" della Casa della libertà - Berlusconi è in convalescenza nella residenza di villa La Certosa. Ai ministri ha fatto sapere di avere una tonsillite, ma corre vo-

Nel pomeriggio il presidente del Consiglio è uscito dalla clinica con un vistoso copricapo

ce che potrebbe essere broncopolmonite». Addirittura. Il tutto per giustificare l'assenza imbarazzante a un Consiglio dei ministri particolarmente delicato sul caso Fazio-Antonveneta. Fugati i dubbi sulla salute, il presidente Berlusconi sembra essersi concentrato sulla chioma. Forse in vista delle foto per i manifesti elettorali delle politiche 2006.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ap

Il ritrapianto

◆ In un Paese che sta andando a rotoli il premier non si preoccupa che della sua chioma. Gli italiani si strappano i capelli davanti alle difficoltà quotidiane. Berlusconi si preoccupa dei suoi. Di quelli che il tempo e l'età gli hanno lasciato. Ma ancor di più di quelli che l'accurata opera del luminare del bulbo, Piero Rosati, chirurgo plastico in Ferrara, riesce a fargli ricrescere. Lì dove madre natura aveva deciso che dovesse esserci il deserto c'è stato il miracolo. E visto che è riuscito una volta perché non riprovarci. Magari per riempire l'inevitabile chierica non coperta dall'impianto dello scorso anno. E riuscire ad ottenere così in breve tempo un bel capoccione pieno di capelli, tale da poter essere ripreso a tutto tondo nelle riprese televisive della prossima, estenuante campagna elettorale. La pelata, che disperazione. Ed allora, nell'anniversario del primo intervento, il premier ha compiuto un altro tricoblitz. Il ritrapianto. Delle fasce a mo' di turbante hanno provveduto a coprire il lavoro del suo chirurgo. Quale copricapo il premier indosserà per la prima uscita pubblica. Dopo l'anno della bandana potrebbe arrivare quello del Panama bianco anche se il rischio effetto fungo è reale. Ma il cappellino con la visiera lo ha già indossato a Nassirja, a Caceres non disdegnò un basco ed in Canada sfoderò il cappello da cow boy. Non è stagione di colbacco, peraltro già usato in versione extralarge durante la visita alla gelida dacia di Putin. Anche se fosse trattato solo di un "tagliando" quello che lascia stupefatti e indigna è il premier abbia trovato il tempo per pensare alla sua chioma mentre, in questi giorni, adducendo come giustificazione una forte febbre causata da placche alla gola da aria condizionata, ha di fatto disertato il suo ruolo. Che potrebbe essere anche una cosa positiva se non fosse solo per qualche giorno ma per sempre. Al Consiglio dei ministri, l'ultimo prima delle ferie, in cui si discuteva della vicenda Bankitalia, ha preferito non essere presente, in linea con il suo comportamento di altre situazioni difficili: se c'è un problema serio meglio starsene a casa a far scorta di bigodini. Poi si vedrà.

Marcella Ciarnelli

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
Il vello d'oro

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco a che cosa si riferiva il ministro Siniscalco, l'altro giorno, quando ha detto che «sono a rischio l'immagine e la credibilità dell'Italia»: alla biglia presidenziale, ancora troppo glabra nonostante il ciuffo sbarazzino spuntato quest'inverno, dopo la lunga attesa seguita al primo innesto pilifero. Così almeno ha capito il Cavalier Bellachioma. E, col decisionismo che lo contraddistingue, ha subito provveduto.

Proprio nel primo anniversario dell'intervento numero uno, come si fa per il tagliando della macchina prima delle ferie, è tornato sul luogo del trapianto. Dopo il Berlusconi bis, il trapianto bis. È il suo modo tutto originale di reagire alle crisi nazionali e internazionali: facendosi i cazzi suoi. Due anni fa, in pieno scandalo Parmalat, sparì per trentatré giorni causa lifting. L'estate scorsa, con l'Iraq in fiamme e Baldoni sequestrato, si aggirava per la Costa Smeralda sotto una ridicola bandana. All'ultimo G8, all'indomani della strage di Londra, montò su un paio scarpe con due trampoli al posto dei tacchi e posò per la foto di gruppo guardando dall'alto in basso l'attonito Chirac. Poi, sceso a terra, prese a concionare su Vieri e Gilardino.

Alleati e oppositori si scannano sulla questione morale. Lui, appena sente parlare di morale, mette mano al toupet. L'altro giorno, quando s'era dato malato disertando il consiglio dei ministri sul caso Bankitalia, i soliti maligni avevano insinuato un mal di gola diplomatico per evitare di schierarsi sul caso Fazio. Sospetti ingiusti e infondati: lui semplicemente di Fazio se ne fotte. Ha ben altro per la testa. Per esempio la pelata, che il primo intervento ha soltanto parzialmente schermato con una grottesca raggiera di capelli modello Barbie asfaltati all'indietro e pittati ora di rossoastro, ora color pece. Ci vuol altro per le prossime elezioni. Restyling completo, moquettatura totale, costi quel che costi. Per uno che «ha vinto il cancro», vincere la calvizie è un gioco da ragazzi. La chioma, l'ultima speme.

Udc e An vogliono un nuovo leader? Eccolo pronto: lo stesso di prima, ma coi boccoli. E, se proprio insistono, c'è sempre il trapianto di faccia. Lo stesso del '94, quando un Craxi più basso, più ricco e più abbronzato convinse gli italiani di essere un uomo nuovo. Resta da capire chi sia, questa volta, il donatore.

Nel primo trapianto («delocalizzazione», come ebbe a definirla lui stesso in un'assemblea di Confindustria), fu la sorella Maria Antonietta a immolarsi per la capa di Silvio. Una sorta di prestanome pilifera. E ieri? A chi appartiene il vello d'oro delicatamente depositato sul sacro cuoio dal professor Rosati?

Quando il destinatario è Lui, i donatori bulbari non mancano mai. Ogni volta è una gara di solidarietà: i peli a Silvio sono la versione moderna dell'oro alla patria di mussoliniana memoria. Tutti a offrire qualcosa per la Causa: Adornato e Ferrara le rispettive barbe, Paolo Guzzanti la fulva zazzera, la Gardini, la Carlucci e Del Noce le chiome fluenti, Schifani il riportino appositamente conservato in una teca (tagliati inesorabilmente fuori Bondi e Alfano, per mancanza di materia prima). Chi avrà scelto questa volta il Cesare Ragazzi di Arcore? Solo quando cadrà la bandana bis, l'arcano sarà svelato.

Ma le voci sulla nuova coiffure sono già il nuovo gioco dell'estate. Boccoli d'oro alla Shirley Temple? Frangetta alla Uma Thurman? Coda di cavallo alla Jennifer Lopez? Maschietta tipo Sharon Stone? Caschetto alla Claudia Koll? O una soluzione arruffata ma arrapante tipo Sandra Bullock? C'è perfino chi giura che siano già pronti i manifesti della prossima campagna elettorale, con un Berlusconi in versione rasta, alla Bob Marley. Ma con le ultime leggi antiterrorismo c'è il rischio che lo intercettino, lo arrestino e gli prelevino la saliva (nel qual caso, il donatore c'è già: Emilio Fede).

Per l'Inno del nuovo partito unico, «Il Pelo delle Libertà», Apicella sta lavorando a un motivo ispirato a «Non è un capello ma un crine di cavallo» e a «Come porti i capelli bella bionda». Per ora se ne conosce soltanto il ritornello: «Tira più un pelo di Silvio che una pariglia di Prodi».

«Arricchiamo insieme la manifestazione del 2 agosto»

Cofferati all'associazione dei familiari delle vittime: «Rendiamola più impegnativa». D'accordo il presidente Bolognesi

di Fabio Amato / Roma

L'ECO DEI FISCHI non si spegne. A quattro giorni dal 25° anniversario della strage di Bologna, la contestazione ai danni del vicepremier Giulio Tremonti continua a

registrare le alterne reazioni della politica. Ieri il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, è tornato sulla proposta di «ripensare» la manifestazione del 2 agosto. «Non bisogna sottovalutare gli atti di intolleranza - ha commentato Cofferati -, un conto è dissentire da opinioni, e un conto è impedire che queste vengano affermate».

Il primo cittadino ha cercato di fare chiarezza sulla sua iniziativa, rassicurando nel contempo le associazioni dei familiari sulla sua volontà di promuovere una discussione comune. «Si tratta di un ricordo troppo importante - ha affermato - per lasciare che venga alterato da interventi esterni. Il problema non è ridurre la manifestazione, ma rivitalizzarla e renderla ancora più impegnativa».

Con Cofferati si è schierato Salvatore Caronna, segretario bolognese della Quercia, intervenuto dopo che nei giorni scorsi l'ex sindaco di Bologna, Guido Fantì, aveva giustificato le contestazioni a Tremonti. «Indipendentemente dalla questione dei fischi - ha detto Caronna - è doveroso porsi il problema, come giustamente ha fatto Cofferati, e aprire una riflessione con la città». Il segretario dei Ds ha perciò messo sul tavolo la proposta di «un grande appuntamento internazionale di riflessione sullo stragismo, invitando artisti, studiosi, uomini di cultura da tutto il mondo», che faccia di Bologna «la capitale nazionale e internazionale dello studio e della ricerca sulle stragi».

Sulla proposta di Caronna è immediatamente nato il dibattito, richiamando il commento dell'associazione dei familiari delle vittime, per voce del suo presidente, Paolo Bolognesi. «Messa così - ha commentato - sarebbe un arricchimento della commemorazione e certo non avremmo nulla da dire». Lo stesso Bolognesi ha però sentito il dovere di spiegare la natura del consenso: «Se fare una riflessione significa tagliare pezzi della commemorazione o svilirla non ci stiamo. Se invece significa aggiungere altre iniziative, siamo pronti a discuterne». Senza mezzi termini, invece, il commento di Ubaldo Salomoni. Per il consigliere regionale di

Forza Italia il dibattito di ieri è stata l'ennesima occasione per scagliarsi contro il centrosinistra, e ribadire che «la celebrazione della strage del due agosto ha raggiunto il punto più basso in fatto di propaganda e propalazione di bugie contro il Governo». A Salomoni, che medita di «cambiare radicalmente» la cerimonia del 2 agosto non è però giunta nessuna replica politica. Solo quanto già affermato da Bolognesi: «Quando si fa una manifestazione pubblica il rischio di subire contestazioni c'è, e il problema non si risolveva facendo la commemorazione al chiuso di un teatro».

Liberazione
della domenica



Il mondo va a sinistra

Il boom dei mancini: nell'ultimo decennio sono passati dal 10 al 13 per cento della popolazione mondiale. E' un'evoluzione della specie (chi usa la sinistra ha fama di essere più creativo e intelligente della media)? Oppure una vittoria delle pedagogie antiautoritarie, grazie alle quali a nessun bambino si lega più il braccio sinistro dietro la schiena?

con il quotidiano a euro 1,90